

Manganaro e J. Gy. Szilágyi, è dedicato a quattro amici e «Fachgenossen» particolarmente cari all'autore: F. E. Brown, J. Heurgon, H. Riemann, J. B. Ward Perkins: ma la lettura permette di precisare, senza punta ironia, che nei fatti esso è dedicato sopra tutto ad un contraddittore, A. Momigliano, che in queste pagine viene spesso, espressamente o implicitamente, ma sempre vigorosamente avvertato per le sue critiche taglienti alle tesi ed alle argomentazioni di *Early Rome*. Alföldi non lo dice, ma sembra pensare che è ben facile recensire criticamente una vasta opera di ricerca e di riflessione come la sua: quel che è difficile è scriverla. Ora ciò è vero, ma è vero anche che vi sono critiche e critiche. *Early Rome*, che rappresenta, con tutti i suoi inevitabili difetti, una pietra miliare insigne nella storiografia dedicata a Roma antica, ha determinato, per quel che posso giudicare, reazioni critiche degne del suo valore, e tra queste reazioni eccellono per importanza proprio quelle che fanno capo agli scritti di Momigliano, per quanto poco «adesivi» essi siano nei confronti delle specifiche affermazioni di Alföldi. Sono stati dieci anni, quelli aperti da *Early Rome*, tra i più vivi, oltre che tra i più vivaci della questione arcaica: è difficile immaginare che un'opera meno impegnata, originale, audace, addirittura in certi punti temeraria, avrebbe saputo provocare la vastissima bibliografia (peraltro incompleta) che si legge a p. 205 ss. Dobbiamo ad Alföldi, ad esempio, se oggi più non si giura «*in verba Fabii Pictoris*» con la fede cieca di una volta, se la favolosa «grande Roma dei Tarquinii» ha perso gran parte del suo smalto, se l'«*ager Romanus antiquus*» ha assunto i contorni di una ipotesi attendibile e così via seguitando. Pertanto la *Römische Frühgeschichte* è certamente utile, ma strettamente indispensabile non era. [1978].

32. IL BOLLENTE JHERING. – La pubblicazione, in puntuale versione italiana, della corrispondenza intercorsa tra Rudolf Jhering (divenuto von Jhering solo nel periodo

viennese, che ebbe inizio sul finire degli anni Sessanta) e Carl Friedrich von Gerber, in un arco di tempo che va tra il 1849 e il 1872, deve essere accolta con interesse e con plauso perché contribuisce a chiarire molti punti ancora discussi e non pochi equivoci ancora correnti (*Carteggio Jhering-Gerber* [1849-1872], a cura di M. G. Losano [Milano, Giuffrè, 1977] p. LXVII + 733). Entro un diluvio di notizie «private» e di confidenze «accademiche» (spesso, queste ultime, acidule), vengono alla luce, inconfondibilmente, gli elementi «vivi» che scandirono l'incontro scientifico tra i due grandi studiosi: la fondazione dei *Jahrbücher für Dogmatik des heutigen römischen und deutschen Privatrechts* (1856), la successiva evoluzione scientifica di Jhering verso la giurisprudenza degli interessi, il progressivo allontanamento (che non fu però mai inimicizia, e nemmeno freddezza) tra lui e Gerber. Naturalmente, il personaggio Jhering non fatica molto a prevalere sul personaggio Gerber, e non tanto perché Jhering è stato finora assai più studiato o perché le lettere di Jhering sono, come già detto, in numero maggiore, ma anche e sopra tutto perché alla tendenza di Gerber verso la concisione e il riserbo si contrappone l'inclinazione di Jhering a lettere lunghe, varie, vivaci, riboccanti di notizie e di notazioni, non aliene da maldicenze ed ammiccamenti, e inconfondibilmente «immediate», spontanee, estroverse. Jhering, come già in parte sapevamo, non ha mai avuto ritegno a mutare di opinione, a contraddirsi, a dichiarare di aver sbagliato ed a gettarsi con entusiasmo (e talora con qualche precipitazione) su nuove strade. Nelle sue lettere a Gerber ne abbiamo il riscontro intimo, giorno per giorno, sia per le grandi che per le piccole cose. Ed a proposito di cose «grandi», guai se dovessimo prendere per oro colato la conversione quasi improvvisa di Jhering alla politica di Bismarck sull'onda del successo folgorante nella guerra franco-prussiana (anche su questo punto è utile la lettura di un saggio del Pasi- ni, *Jhering e il suo tempo*, in *Jus* 12 [1961] 87 ss.). Ne uscì-

rebbe fuori un Jhering non solo nazionalista, ma addirittura sciovinista o razzista (cfr., ad esempio, a p. 544 ss., la lettera da Vienna con data 9 novembre 1870: «... Posso dire di aver celebrato autentici baccanali di patriottismo ... In ginocchio avrei voluto ringraziare Dio che mi ha concesso di vivere questi momenti: momenti che in un anno pareggiano tutte le sventure e l'ignominia che la Germania ha dovuto patire nel corso di molti secoli e saldano per sempre il conto coi francesi ... Considero piuttosto una situazione favorevole il fatto che i francesi, nel loro accecamento, non vogliano cedere prima di giungere al culmine dello sfinimento ... I tedeschi devono arrivare anche a Marsiglia, a Tolone, a Bordeaux ecc., tutta la Francia deve giacere ai nostri piedi ... Finora quella brava gente continua a credere che noi vogliamo la pace solo per noi, ma ora devono rendersi conto che essa è necessaria molto piú a loro che a noi ...»). Ma aggiungo subito che questo «alemanno» ammazza-francesi sarebbe, sul piano storico, un falso Jhering: il che è stato, del resto, già affermato da molti. Gli innumerevoli e variabilissimi stati emotivi e passionali attraverso cui è passato il grande lottatore Jhering hanno arricchito di umanità la sua ricerca dell'essenza del diritto, il quale, si voglia o non si voglia, è essenzialmente espressione della forza. E tutti sanno che un altro grande «Pulvermensch» del secolo scorso, che alcuni addirittura citano come lontano parente spirituale del nostro, voglio dire Karl Marx, è giunto attraverso analoghe tempeste di contrastanti emozioni e passioni alle sue verità che fanno storia. [1978].

33. IL LINGUAGGIO DI FEDRO. – I rapporti tra Fedro ed Esopo sono stati esaminati, con particolare riguardo alla «traduzione» di alcune favole esopiche, da Giordana Lisi in un volumetto pieno di osservazioni attente e sottili (forse una svista a p. 78 r. 3?). Agli storici del diritto l'opera (G. L., *Fedro traduttore di Esopo* [Firenze, La Nuova Italia, 1977] p. 93) può interessare, fra l'altro, per il confronto (p.